

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Enzo Minichini

Come si chiama?

Io sono Enzo Minichini, nome a Spezia raro perché non ce ne sono altri, dato che la mia famiglia oriunda napoletana, mentre invece Minichini a Napoli ce ne sono parecchi, qualcuno anche sui libri di storia

Sono nato alla Spezia il 4 aprile 1925, da una famiglia piuttosto antifascista e da una parte il nonno materno era scappato di casa insieme a Garibaldi, per andare insieme a Garibaldi nella spedizione dei Mille, lui e suo fratello, e nel retro del loro diploma di partecipazione alla spedizione dei Mille, l'amministrazione precisa Sabauda Piemontese ha scritto: "Sono, la famiglia dell'Agio ha somministrato due figli alla causa d'Italia". Somministrato, termine un po' strano in questi casi, ma li aveva somministrati. Cimeli in casa mia, famiglia antifascista, da parte di padre c'ho, antefatto, risale alla rivoluzione partenopea, nella rivoluzione giacobina partenopea, poi subito Luigi Minichini che è uno dei fautori della Massoneria o meglio della Carboneria che deriva dalla Massoneria. A Napoli, fautori insieme a Morelli e Silvati dell'insurrezione del 1800, degli anni venti del 1800, 1849 in questo caso, insurrezione di Nola. Etc etc. Quindi famiglia antifascista. Custodivamo la sciabola del nonno garibaldino il... la corrispondenza giornalistica sulla uccisione di Matteotti. Sulla... tutti nascosti, perché erano preziosi, guai se fossero stati trovati, in fondo questo è l'ambiente in cui sono stato allevato.

Quindi antifascista. E nel 194... dunque nel 1942 a 17 anni mi sono iscritto al partito Comunista Italiano.

Quale era il suo nome di battaglia?

Partigiano, io sono andato proprio, per questa appartenenza politica e per questa costruzione politica sono andato in Piemonte. Prima di tutto perché qui ancora formazioni efficienti, mi è stato detto che non ce n'erano. E sono stato mandato in missione, diciamo politica, via Milano a portare dei documenti, dove ho portato dei documenti, incontrando alla stazione... perché eran tempi in cui si parlava molto poco. Ti trovi alla stazione Vattela a Pesca, attraversa l'edicola dei giornali, ci sarà uno con un giornale rosa sportivo, credo ci sia ancora adesso, un giornale rosa sportivo! E tu ti avvicini a lui e lui ti chiederà: "Hai portato?" - "Sì" e gli darai questi così! Quindi sono andato a Torino, sempre in treno, con due pistole nascoste, incrociate a mo' di libro, e due pistole da poter sparare e poi mi sono accorto che era roba da buttar via più che da sparare, però l'illusione era quella.

Sono andato a finire a Torino, sede RAI Portanuova, prenderai il tram, tramvai numero tale, vai a Porta Susa, imbocchi via Bertolla numero tale, c'è la casa di... e trovi lì la casa di Matteo Sandretti. Matteo Sandretti è un personaggio, grande personaggio, è stato il fondatore dell'Istituto della Resistenza, già nel 1900... insieme agli altri naturalmente, ma ha diretto lui le operazioni per fondare l'Istituto della Resistenza del Piemonte. Ma nel febbraio, nel febbraio 1945, quindi preparavano l'Istituto prima, qualche mese prima che ci fosse l'insurrezione.

Matteo Sandretti e... Questo... Di lì poi ho preso poi il treno per Barge, son 60 km di ferrovia da Torino, treni che sono stati aboliti quasi subito nel dopoguerra, peccato, perché c'era una rete ferroviaria notevole, quella che porta in Val Pelice e a Bricheraggio, cambio, va a Barge. Val Pelice la maggior parte eran formazioni di

Giustizia e Libertà, a Barge invece è stata subito sette... l'8 settembre c'era già la prima formazione con Napoleone Colaianni, Pompeo Colaianni scusate, il nipote di Napoleone Colaianni, che era un militante antifascista, ufficiale di cavalleria di Pinerolo che ha iniziato... e c'era anche Giancarlo Paletta a Barge e Ludovico Geymonat, Antonio Giolitti, questi sono i personaggi cui tengo parecchio, perché sono quelli che hanno seguito quella che era stata la mia fondamentale ammaestramento, quello di Ennio Carando, medaglia d'oro della Resistenza, alla memoria naturalmente, che ha tenuto le ultime, l'ultimo anno di Storia e Filosofia al Liceo di Spezia, al liceo classico di Spezia. Io mi sono considerato, ero uno dei suoi allievi. Questa trafila mi ha portato a Barge dove io sulla metà novembre del '43 ero lì. Infatti la prima azione entusiastica perché era stata quella di distruggere nell'aeroporto 42 aerei tedeschi al suolo, gli abbiamo dato fuoco. Fuoco come? Con la benzina. Eravamo un po' gasati, al ritorno, luminarie, cose... Era un'operazione non abbiamo avuto bisogno di sparare un colpo. Fatta bene, preparata bene, quindi riuscita anche bene.

E quindi che cosa ricorda di questo periodo in cui lei...?

Un periodo, i ricordi sono tanti, i documenti sono tanti, io so che c'è stato un periodo, chiamiamolo proprio della montagna, la montagna è ampia. Eravamo dei contrafforti del Monviso, Monviso assomiglia molto al Cervino, io poi ho preso l'abitudine della montagna, poi mi piaceva. Monviso dove oggi si va a fare altri tipi di pellegrinaggi, anche un po' stupidi. Nella val Po per noi era come la nostra madre, infatti poi quando arriva, in pianura molto più tardi, in pianura molto più tardi, vedevamo il Monviso dicevamo: "Siamo a casa".

Come ci sentivamo protetti, la pianura non protegge niente, come il mare. Quindi sono venti mesi, non spetta a me ricordarli insomma, posso ricordare qualche cosa. Anche tutto, se volete stare tre giorni qua vi racconto per filo e per segno tutto. La prima azione importante è stata quella, poi lo scontro a Cavour. Cavour è stata la villa, c'è la villa ancora adesso di Giolitti, del vecchio Giolitti, Giovanni Giolitti. Il nipote Antonio Giolitti è stato il mio primo commissario politico, devo fare una breve parentesi: i commissari politici avevano una funzione particolare della politicizzazione delle formazioni partigiane e perché? E per la semplice ragione in Europa, l'Italia e la Germania erano gli unici paesi che non avevano avuto da più di 20 anni non avevano avuto democrazia. Noi uscivamo dal ventennio di dittatura, quindi occorreva a maggior ragione conoscere le ragioni della nostra ribellione, e per questa ragione è stato istituito il commissario politico. Poi diventato commissario di guerra ma aveva questa... quindi il morale, il morale deve essere il primo nel corso, nei combattimenti, nel morale aveva questa... nella polizia, ect... noi ad un certo punto, nell'estate del '44, contrariamente ad altre zone, dopo la presa di Roma abbian fatto incontri molto puntuali, direi molto motivati sulle prospettive, pensavamo e speravamo che anziché era importante politicamente la liberazione di Roma, era importante, ma se fosse avvenuta anziché d'impeto, i tedeschi se ne sono andati insomma, fosse avvenuta per accerchiamento dei tedeschi e distruzione delle forze tedesche agguerrite, invece di lasciarle scappare, noi abbiamo ragionato su questo, abbiamo ragionato anche perché avevamo della gente che sapeva ragionare su questo. Abbiamo avuto la fortuna, va beh! questa è strategia, però noi abbiamo capito che dalla presa di Roma anziché della distruzione delle forze tedesche che si sarebbero attestate in qualche altra linea, quella che è stata la tragica linea gotica e avrebbe consentito ai tedeschi di continuare per un altro anno la guerra in Italia. E da quello che cosa abbiamo capito? Abbiamo capito che non bisognava attuare liberazioni di zone vere e proprie, liberazioni vere e proprie perché? E perché avrebbero portato sicuramente a delle gravi, gravi perdite e infatti c'eran già state

liberazioni di donne sia in Umbria e Repubblica di Monte Fiorino, era già iniziata la liberazione delle Valli, di molte valli alpine. Noi sian stati contrari e forse abbiamo avuto ragione, ritenevamo di aver ragione e abbiamo avuto ragione perchè pensavamo che il dopo, Alba, la liberazione di Alba, ma non eravamo né attrezzati, soprattutto non dotati delle armi necessarie a battaglie campali, la nostra guerra era la guerriglia, la guerriglia di imboscate, di colpi di mano, ho citato quella dell'aeroporto: linee ferroviarie, ponti, attacchi, incursioni, ma la battaglia campale comporta armi che non avevamo, comporta cannoni, carri armati, movimenti di... Quindi pensare di liberare una zona voleva dire esporre non solo formazioni partigiane ma la popolazione, che se avesse accolta, all'inizio, come liberatori, quello che poi è successo comporta per la popolazione quello che poi è successo ad Alba. Noi quindi nella nostra zona, nel triangolo grande, che se avete presente l'alto Piemonte, il triangolo Saluzzo-Pinerolo-Torino ecco, noi avevamo la polizia partigiana, tenevamo vigilanza dappertutto, contro le spie e ne abbiamo avuti di episodi anche tragici, perchè avevamo impegnato anche personaggi professionisti dello spionaggio. E quindi, abbiamo però, attraverso la nostra rete che rimaneva lì, che ci fossero o non ci fossero presenti fascisti o tedeschi, clandestini non ci siamo basati su quello e questa scelta l'abbiam fatta proprio alla liberazione di Roma, comprendendo che il... cioè intuendo allora, poi purtroppo è stato così, che la guerra sarebbe continuata un anno di più. Perchè la linea dove andavamo a attestarsi i tedeschi, quella che poi è stata chiamata Linea Gotica, era insomma una linea in cui gli appostamenti sarebbero stati poi anche limitati, ma avrebbero fermato l'avanzata alleata. Io poi... episodi ce ne sono infiniti, potrei dirvene parecchi, noi poi... in montagna abbiamo avuto dei grandi scontri perchè naturalmente i tedeschi e i fascisti si infiltravano, cercavano di infiltrare spie, soprattutto poi con tutti i rastrellamenti. Epico il rastrellamento del 21 marzo 1944 in cui siamo riusciti a resistere molto bene, ad infliggere gravi perdite anche per fortuna, insomma ad un certo punto con la nostra vecchia mitragliatrice, tra quelle più nuove e quelle... siamo riusciti a far saltare un camion di munizioni tedesche che era... non era abbastanza defilato, è saltato per aria e i tedeschi han pensato di essere attaccati dal retro e non ho mai visto scappare i tedeschi come allora, scappare, scappare non ordinatamente come erano abituati a scappare, squadra per squadra, proteggendosi a vicenda, NO! Scappare a dritto per cui, insomma il modo migliore di descriverlo era il tiro al piccione, perchè ci sian messi a sparare e quelli che scappavano. Hanno avuto grandi perdite e noi nella notte ci siamo defilati e siamo andati proprio nella Val Po, è stata una giornata epica ma senza perdite. Non è stato sempre così, perdite le abbian sempre avute. Nella formazione dove ero io, una delle prime brigate Garibaldi del Cuneese, più vicino a Torino che a Cuneo, perchè eravamo a 60 km da Torino, mentre ce n'era molto di più... Cuneo è la provincia più grande d'Italia ancora adesso, la chiaman la provincia Granda e perciò noi eravamo più vicini a Torino e vi ho detto geograficamente il triangolo isoscele con le due basi, Pinerolo-Saluzzo-Torino e siamo andati alla liberazione di Torino. Alla liberazione di Torino c'è stato un momento, periodo che ha seguito il mio ferimento, io son stato molto fortunato, devo dire, molto fortunato in diverse occasioni. Una volta che avevo un grappolo di tre bombe tedesche, quelle che conoscete che hanno lo spaghetti che si tira col manico di legno, ecc, ecc... e dopo aver fatto, dirottato, dopo tutta una notte di cammino mi sono accorto che una si era sganciato il tirante, per cui avrei potuto, passando rovi eccetera, avrei potuto saltare. Fortuna, ci vuole anche quella! Ne ho avuta parecchia perchè poi il 7 settembre del '44 in una missione a Barge proprio per preparare magazzini di viveri, di vestiari, ecc... per trasferimenti in pianura, pensando, era facile pensare, che dopo lo sbarco alleato in Provenza cioè a ridosso delle Alpi, dietro il Piemonte, diciamo ad ovest del Piemonte, i tedeschi avrebbero munito, dovevano impadronirsi dei valichi per non vedere gli americani spuntare dai valichi e quindi per portare la guerra lì, noi

dovevamo sloggiare, pensare di resistere ad attacchi continui, continui sempre e quindi ci preparavamo dall'estate del '44 a scendere in pianura, avevamo già i reparti in pianura ma non era più isolatamente come prima. Dovevamo sbarcare a tenere le propaggini montane come e dove si poteva e scendere in pianura. Io, ferito, sono stato ferito il 7 settembre, fortunato, ferito, braccio, gamba, tutte e due le gambe, una fratturata, preso prigioniero, catturato, catturato inerme e fortunato perché si è inceppato, l'ho saputo dopo, quello si è lamentato: "Fortunato quel bandito!" Perché gli si era inceppato la machine pistole, un'arma che io stesso ho usato, poi vi faccio vedere la fotografia, fotografie ne ho poche, perché noi non volevamo fotografie. Fotografie servivano ad inguaiare le persone, ma inguaiare anche le famiglie e i fotografi stessi. Però qualche occasione le abbiamo.

E la machine pistole gli s'è inceppata, si inceppavano anche sott'acqua, sono stato fortunato. Sono stato... sono stato... mentre ci stavano per portar via con due autocarri e la camionetta blindata eccetera, invece sono stati attaccati dai partigiani. Sono stati liberati io e il mio compagno più gravemente ferito di me perché aveva una caverna nella zona renale, aveva preso in pieno una raffica, io ero ferito sì ma, non potevo muovermi per le gambe e va beh! Liberati. Eh! Liberati fortunatamente.

E li liberati, poi nascosto in un ospedale di Barge, nascosto; c'era un sacco di Ebrei nascosti... La notte che i tedeschi sono venuti a vedere sono andato a finire sotto il letto di una suora, insomma, quelle cose lì. E fortunato! Quando si scampa insomma, perché molti... Il mio vicino lì mentre stavano per portarlo via, poi durante la notte invece è mancato. E' stato più sfortunato di me. Io sono stato salvato, messo a posto, adesso porto il bastone, ma l'arto si è accorciato, ma sono stato curato bene, niente da dire. Porto il bastone per camminare meglio ma cammino anche senza insomma. Infatti qua non lo porto.

Quindi mi diceva che ci sono stati praticamente due periodi della sua vita ai monti, diciamo, quello della montagna...

Sì, una vera e propria di montagna, sì. E l'altra di pianura, sì.

E cosa, dal punto di vista del del quotidiano o comunque di episodi particolari che lei ricorda, che cosa li caratterizza, che cosa...?

Sì. Potrei dire questo. Già noi facevamo servizio di pattuglia; una cosa è fare il servizio di pattuglia in montagna, sai che ti possono... da un momento all'altro devi camminare sempre con l'arma pronta, il dito sul grilletto, l'arma disponibile, pronta eccetera, però fai servizio di pattuglia. Sai anche che devono venire a cercarti e questo è fondamentale. E venire sulle pendici del Monviso - noi siamo andati anche al Rifugio Quintino Sella dopo il rastrellamento, che non so... no, c'è ancora. Ma la montagna (telefono) è protettrice; ti senti abbracciato dalla montagna. La pianura è come il mare, è infido! La pianura è un mare in cui puoi avere il nemico - sapevamo, ce l'avevamo in testa - a 10 Km., che sono niente con la moto, con mezzi meccanizzati o sono tanti, ma puoi averlo a 10 metri, a 20 metri e non lo sai. Quindi vivi decisamente in modo diverso. In montagna ti senti protetto, anche quando sei di pattuglia, che cerchi di... quando sei in combattimento ti protegge perché tu la conosci, tu cammini, fai il percorso che la prima volta ho impiegato tre quarti d'ora, io poi lo facevo in 20 minuti, diventi un montanaro o se no è questione di vita. E hai... mangi poco quando c'è poco, mangi di più quando c'è di più. Ti offrono "NUMA MA CHELON!" "Non abbiamo che questo!" Ti offrono castagne bollite, bollite per una settimana, quindi quelle vaschette che usavano almeno quando ero ragazzo io, quelle vasche - si chiamavano... con l'interno verde marmorizzato e l'esterno invece

di cocchio - piene di castagne, tutta la settimana NUMA MA CHELON, ti davano come fosse oro e per loro lo era, ma anche per noi. Perché un piatto di castagne - un piatto, una ciotola anzi, si usavano una volta, non so nemmeno se si usano ancora, si le ciotole senza manico, c'hanno un nome particolare (gamelle, le gamelle) eh! esatto! Piene di castagne col latte bollente, eehh! È un pasto eccezionale! Una cosa veramente sbalorditiva per noi, per loro! "Non abbiamo altro che questo" ti dicono "Numa Machelon" e te lo dicevano... In pianura invece ti davano insalata e ogni ben di Dio con uova sode; una volta me n'han fatto mangiare diciannove. Io non mi ricordo di aver mangiato tante uova come quel giorno, ecco! In pianura è ricca, anche quando era povera era ricca. Rispetto alla montagna povera. La montagna è povera povera; la montagna è povera e se conoscete i libri di Nuto Revelli sulla montagna, eh! la montagna è povera. È la guerra dei poveri e questa gente che non hanno altro che questo.

Questo, anche se mi tocca personalmente, ma lo racconto per dire... portando dopo tanti anni, per tanti anni io non son più stato lì, tanti anni girava anche la testa a modo suo, sbagliato, un po' balordo, ma cioè, entrare in una casa, entrare in un qualsiasi posto e vedere qual è l'angolo morto dove non mi possono sparare. Ma questo per una quindicina d'anni dopo la guerra! Eh! Adesso rido ma allora non ridevo per niente insomma. Ancora 18 anni dopo la fine della guerra, entrare in un posto, in albergo, girare... e tà... allora, questo è angolo morto, mi possono sparare mentre io mi posso difendere se vado lì! Ma questo istantaneo, senza pensarci. Quello che era grave perché ti veniva una deformazione, una deformazione mentale.

Ecco quindi vi racconto questa perché quando c'han preso, liberato, sembrava, non so se qualcuno di voi ricorda, se ricorda il film di Germi "Signore e signori", c'è a un certo punto un episodio finale no, quasi finale insomma, quel contadino che aveva soddisfatto l'onore della figlia eccetera eccetera e esce e dice alla signora che aveva dimenticato lì: "Signora, ha dimenticato il cappellino". Non era il cappellino, era il reggiseno! Bene, dai dai sacchi, sacchi tedeschi, dei tedeschi che abbian preso, abbian rilasciato per non fare bruciare il paese, c'era del "lingerie" francese, c'era ogni ben di Dio... Uno di questi per farci distoglierci mentre eravamo sdraiati su un carro che ci portava via insomma dallo scontro, s'è messo quello in testa. Me, quando ho visto poi il film di Germi, ho detto: "Toh!" e dice per farci divertire! Ma il carro cos'era? Era la contadina lì vicina a Barge, lì vicino, che ha detto: "Eh! Il carro, ecco il carro, però per portarlo la Bianchina, la mucca, la sua mucca, trascinata da carro agricolo, vuole che ci sia io, e vengo io a condurlo". L'ha condotto, a passo, come può correre una mucca che tira un carro, e lì anche le mucche erano adatte all'agricoltura, non erano solo per il latte o da macello. 'Sta Bianchina andava a passo e la padrona, questa contadina era a fianco di lei; per cinque Km. buoni perché lì da Barge a Podlula, dove non poteva più salire, son 5 Km. A passo, lo riteneva suo dovere, non riteneva di essere un'eroina. Molti anni dopo, con mia moglie, dice: "Signora, venga un momento a vedere che le faccio vedere la mia Seicento". E ha fatto vedere il carro, la Bianchina non c'era più, chissà poverina dove era? Sicuramente non c'era più! Ma il carro sì. "La mia Seicento!" E' come "Luma ma chelon" - non abbiamo che questo - ma voleva dire tutto! Questo per me sono episodi di eroismo che nessuno riconosce, nessuno se ne occupa. Meritava come minimo una decorazione al valore civile! "Non abbiamo che questo!" eh! Quella ha accompagnato - una cosa... - "venga a vedere la mia Seicento!" Sono episodi che... Ecco perché il Triunvirato Insurrezionale, ogni regione, ogni zona insomma aveva un Triunvirato Insurrezionale che era composto dai partiti politici del CLN più avanzati. Quello in Piemonte inizia, proprio l'ordine di insurrezione, l'invito all'insurrezione : "Vecchio Piemonte insorgi!" Sembra una contraddizione, no? E'

vecchio e deve insorgere, perché c'era... scusate. Questo più importante lo vedo, è scritto nel Municipio di Torino. È riportato "Vecchio Piemonte insorgi!"

Episodi ce ne sono infiniti, infiniti.

In pianura poi quando sono... diciamo dall'autunno '44, poi il proclama di Alexander, abbian risposto dicendo: "Sì, appunto, ha detto il generale Alexander, ha detto che bisogna combattere, combattere di più". Non era così, voleva che andassimo a dormire. Dove? E perciò siamo... In pianura, io sono andato in pianura, uscito... 40 giorni di pesi, trazione, la gamba eccetera, le altre son stupidaggini, son ferite marginali. C'ho una ferita che passa da una parte all'altra, non ha toccato arterie, osso, tendini, fortuna, anche lì! E mi son trovato... professor Ennio Carando, insegnante ultimo anno di filosofia del '42-'43, era venuto poi in Piemonte necessariamente perché componente del CLN provinciale di Spezia, come rappresentante del PCI, poi aveva dovuto scappare, era venuto in Piemonte, i suoi posti, era nostro ispettore della zona, di zona cioè interdivisionale tra le varie divisioni partigiane eccetera, era nostro ispettore di polizia e si fidava molto della sua infermità, era quasi cieco, però... poi una spiata a Villafranca Piemonte. Io ero là ancora - devo interrompere? - ero riabilitati, in riabilitazione, mi interessavo quindi delle giunte, di governo, della polizia, di riorganizzare eccetera e faccio capo a Villafranca Piemonte, ci siamo lasciati, c'è stato un grande convegno domenica 4 febbraio del '45, un convegno per sistemare in zona, aggiornare il PIANO E 27, che era della liberazione di Torino - Piano E 27 - infatti la parola d'ordine "Aldo dice 26+1" applicare Piano E 27", "Aldo dice 26+1" voleva dire alle ore +1, una dopo mezzanotte del giorno 26 aprile. Ecco, questo era l'ordine del... Poi c'è stato quelle cose che voi conoscete dai libri di storia, quanto me, più di me, e quindi noi eravamo in pianura in continuo movimento. E' diverso perché non sai dov'è il nemico, ti annusa, vivi, se decidi di dormire due ore, dormi due ore, l'orologio non serve. Dormi perché ti condizioni la testa, dormi due ore, dormi mezz'ora, non dormi, non hai fame perché non c'è tempo... E noi poi ci eravamo organizzati molto bene perché questo modo di essere, nuovo, l'avevamo messo nella testa prima di tutto. C'eravamo... io m'ero accorto, a pallacanestro non si può stare in area di canestro più di... tre secondi. Come si contano? Si contano così, milleuno, milledue, millette, controllate, son tre secondi. Allora, ricordando quello, milleuno... avevamo fatto la statistica ma mica ehh!! Un giorno, varie zone... beh! Statistica: milleuno, milledue, millette, i tedeschi sono in grado di sparare. Dal primo colpo! Era l'addestramento, l'allenamento, importante! Fondamentale! Erano in grado di sparare! Allora voleva dire che dal primo colpo avevi tre secondi per mettere fuori combattimento una forza notevole. Ma cosa voleva dire in pianura? Quindi armi automatiche eccetera.

Le automobili le riducevamo in un modo particolare. Se trovassi... c'ho i disegni, niente, dovevo prepararle.

Toglievamo le portiere, quattro portiere, tagliavamo, con seghetto metallico evidentemente, il parabrezza in modo che avevamo il parabrezza senza più la copertura, il tetto; tagliavamo anteriormente e posteriormente, poi con stracci imbottiti in modo da non tagliarci. Quindi due posti davanti, l'autista e uno vicino, tre, in tre dietro e altri due seduti sul... dal lato posteriore, sul posteriore, seduti in piedi. Allora, armamento automatico, qualche fucile perché noi specie di notte li usavamo perché, ripeto, bisogna pure colpire. Se c'hai, hai tre secondi, devi colpire gli autisti, postazioni di mitraglieri, le gomme in modo che noi bisogna bloccare no? Quelli erano i primi colpi subito nei tre secondi, contati milleuno, milledue, millette, lentamente sono tre secondi. Fatto questo, dovevamo in tre secondi inferire, inferire il massimo colpo a chi? Chiamiamoli ai tedeschi, ai fascisti, eran soprattutto tedeschi

perché fascisti colpi, colonne ne facevan pochi. Si muovevan meno. C'è stato un periodo in cui noi eravamo motorizzati e i tedeschi avevano delle colonne di ciclisti. Succede in guerra eh! Poi c'era una forte colonna invece, la divisione mi pare il corpo d'armata meccanizzato, corazzato tedesco che ha puntato su Torino poi s'è arreso. E in pianura è tutto completamente diverso. Mangi quando puoi, bevi quando puoi, dormi quando puoi, tutto a orari che avevamo tutti nel cervello, perché completamente... la montagna ti assiste, ti abbraccia, la pianura ti è ostile, come... la pianura è come il mare, hai movimento continuo dappertutto. Quindi questo è... dovevamo abituarci a questo, ci siamo abituati. Che cosa? Autocolonne, per una quindicina d'anni è rimasto ancora il segno, perché era bruciato tutto di un'autocolonna meccanizzata tedesca con tutte le autocisterne eccetera, han fatto un falò che non finiva più!! Sempre bei famosi tre secondi perché poi ci pensavan loro a svegliarti eh! Dovevi sganciarti! E quindi era eccezionale tutto, da condizionare il nostro cervello eh!

Senta, e del rastrellamento del 20 - 21 marzo del '44 che mi diceva? Ah! Lei che cosa ricorda?

Del '44? Eh! E' stata una battaglia notevole perché già una... avevamo avuto una visita del Generale Perotti, si Perotti, con una delegazione del Comando Militare del Piemonte una decina di giorni prima avevan fatto tutto un giro ispettivo, e c'era anche quel Sandretti, di cui ho parlato poc'anzi, un compagno favoloso. Eran venuti su, io... tutti e due abbian fatto finta di non conoscerci naturalmente, non era necessario sbandierare a tutti chi, come e perché. Infatti noi eravamo anche contrari all'uso delle fotografie perché non erano... E il rastrellamento è avvenuto, ce lo aspettavamo da un momento all'altro. Sono state investite un po' tutta la catena delle Alpi Marittime, il rastrellamento in contemporanea è stato in Val di Maira, Val Maira, Val Varaita, son sempre attorno al Monviso, Valle Po, noi, Val Infernotto la valle di... Valle Pelice, sono state investite contemporaneamente. Noi abbian tenuto molto bene, sian stati anche fortunati, prima di tutto perché eravamo ben postati, avevamo il sole di dietro e i tedeschi ce l'avevan di fronte. Il sole dà noia se devi guardare eh! E poi perché loro venivan su e a un certo punto avevamo fatto saltare un ponte della strada delle cave del Montoso, son delle cave di pietra, di pietra che si usa anche in edilizia per i tetti anche qua, oppure per le... i rivestimenti, i decori eccetera. E di lì, per la strada delle cave, abbian fatto saltare un ponte per cui ha dovuto fermarsi l'autocolonna tedesca di una trentina di automezzi, di autocarri eccetera. E sono venuti su a piedi nascondendo, defilando gli autocarri in modo adeguato. Tranne uno che sporgeva un po'. E quello sporgere un po' è stato fatale per i tedeschi e fortunato per noi. Perché la nostra vecchia, una delle nostre vecchie mitragliatrici e dico era la Fiat 35 che aveva fatto la guerra d'Africa, a brevi raffiche, perché regolarmente si inceppava ogni tanto, brevi raffiche tututu, tututu finché a un certo punto è saltato per aria un autocarro tedesco, è stato colpito in pieno, di bombe di mortaio... un'esplosione così... è stata.. per simpatia, come si dice, è così, sono esplosi altri autocarri vicini, pieni di munizioni. I tedeschi hanno - il comando, non lo so - ha pensato forse all'attacco sì, la maggior parte, udendo dalle spalle un'esplosione di quel tipo che ha riempito tutta la vallata di fumo nero, ha pensato a un attacco alle spalle, perché avevamo le squadre di assaltatori, ha sentito, ha pensato a quello e, contrariamente al solito in cui i tedeschi l'ho sempre visti molto disciplinati, anche in combattimento soprattutto e allenati al combattimento, procedere o retrocedere a squadre proteggendosi una con l'altra, lì sono scappati rovinosamente.

E e quindi per noi era stato come un tiro al piccione, veramente una cosa!! Scappavano, scappavano rotolandosi senza gli accorgimenti che invece erano soliti

usare. Noi ci siamo sganciati, quando sono arrivate delle batterie, han fatto venire delle batterie di 88, cannoni di 88, dalla contraerea tedesca di Airasca dove avevano istituito, costituito un campo di aviazione, però noi non c'eravamo già più. C'eravamo sganciati, abbian lasciato tutto lì e buonanotte! Soltanto qualcuno lì col binocolo a guardare cosa facevano, cosa succedeva. Siamo andati a finire in Val Po, io, personalmente abbian viaggiato e va beh! E in Val Po avevano evidentemente un'organizzazione buona perché uno... l'intendenza la chiamavamo, no? Però dice: "L'Intendence suivra" e lì non seguiva, precedeva perché, arrivati a Uncino, una diramazione - è una valle di contorno della Val Po - e ci sian trovati delle tavole apparecchiate, non piene di ogni ben di Dio, ma una pastasciutta fumante! Per ragazzi di 18 anni sarebbe una cosa! Qualcuno 19, qualcuno 17. E' stata... era una cosa portentosa insomma, meglio di una medaglia, eh! Caldo, cosa, con delle bottiglie di vino anche. E chi lo vedeva! Quindi è stata una giornata di combattimenti, ma con tentativi di aggiramento. Contemporaneamente avevano assalito un fronte notevole nostro e avevano sfondato la Val, la Valle contigua, la Valle Luserna. Dalla Val Po non ce l'avevan fatta, non avevan neanche tentato. La Val Luserna per tentare di aggirare noi che era stata la resistenza più tenace che si eran trovati davanti. Poi con la loro sfortuna di essere colpito l'autocarro eccetera eccetera eccetera. E lì avevan tentato ma sian riusciti con delle squadre di pronto intervento efficaci, dirette bene insomma. Io avevo tra i più giovani, c'era qualcuno che aveva delle esperienze militari, qualcuno che aveva già fatto 2 o 3 anni di militare e aveva avuto esperienza per forza di cose. Morire o sopravvivere era il problema! Quindi ecco, è stato un combattimento che è durato tutta la giornata, i tedeschi non sono riusciti a sfondare, non solo, e stranamente non hanno usato mortal, che forse qualche cosa avrebbero potuto ottenere di più. Forse perché gli abbiamo fatto fuori gli autocarri delle munizioni, non so, il problema è così! E' successo questo e poi di combattimenti in montagna ne abbiamo avuti continuamente. Questo è stato diciamo il più lungo, di una giornata intera, cioè non di scontri o di scaramucce, questo....

E poi in pianura avevamo tutti quelli che erano le incursioni e gli agguati, notturni e diurni.

E come ricorda queste incursioni, questi agguati notturni?

Ripeto, noi avevamo trovato che... avevamo lanciato nell'esperienza della pallacanestro, i tre secondi famosi, milleuno, milledue, millette. Bisognava essere, dal primo colpo, inferire il maggior danno possibile, perché poi reagivano e reagivano anche bene. Quindi ci sono stati degli agguati, treni assaltati, tutte le linee attorno a Torino, i collegamenti Cuneo della pianura Padana su Torino. Poi c'eran zone... c'eran naturalmente squadre dappertutto perché non si può solo dove ero io. Noi ripeto, in pianura era il triangolo Saluzzo, Pinerolo, Torino, quello lì lo conosco ancora adesso come il palmo della mia mano e ci vado. C'è ancora gente che si ricorda di noi, si ricorda di me insomma. Facciamo spesso raduni di ricordo. Andare a cercare le persone che erano con noi, vicino a noi e non soltanto fare le... i festeggiamenti, i festeggiamenti fra noi che poi finiscono a tarallucci e vino. Insomma non è sempre entusiasmante, spesso diventa malinconico semplicemente incontrarci, raccontarcele. E' importante invece vedere gli errori compiuti. Parlare coi giovani per andare a cercare gli errori compiuti. Io ho assistito alla commemorazione, sono andato alla commemorazione che è stata fatta al Liceo di Sarzana dell'episodio triste di Bosco di Corniglio in cui son stati massacrati - massacrati quelli che han trovato, insomma. Non solo il Conte Picedi ma tutti quelli... il commissario politico - era carrarino, carrarese - è stato fritto, cosperso di benzina, di petrolio e dato, bruciato su un pagliericcio, tanto per... Menconi. Quindi bisogna vedere gli errori



compiuti, capire perché sono stati fatti. Noi abbian dedicato molto, già allora, a evitare gli sconquassi successivi, le rappresaglie successive, terribili. Alle Liberazioni, ho citato già le zone liberate. La Val Sesia al ritorno delle SS, al ritorno dei Repubblicchini è stata martoriata insomma! Allora, non bisognava farlo? Ci sono dei momenti... gli errori ci sono, si pagano anche! Noi abbian deciso di non farli solo perché abbiamo avuto la fortuna di discuterne, di parlarne con gente che ci capiva di queste cose e dell'errore di non aver inseguito i tedeschi e di... fortemente inseguiti prima che si potessero fortificare nella Linea Gotica. Non abbiamo sollevato questo... abbiamo... e avevamo ragione. Però aver ragione dopo serve a poco.

I combattimenti sono stati continui fino alla liberazione di Torino. Abbiamo avuto una fortuna! Cioè da Cavalier maggiore abbian fatto, abbian saputo, abbian trovato un deposito spaventoso. C'era persino due batterie di cannoni da campagna 105; non sapevamo cosa farne, perché? Non perché non avessimo i cannonieri ma perché eran privi di munizioni e perché gli otturatori eran tutti maschi quindi... però abbian trovato deposito rilevantissimo, spaventoso di panzer faust. Panzer faust che vuol dire in tedesco "pugno corazzato" praticamente era un razzo, un razzo con una carica imponente e penetrante, anticarro. Quindi buttava giù anche una casa. Un razzo, un razzo come? Eh! Noi abbian trovato il deposito e abbian distribuito panzer faust - pugno corazzato - a tutti! A GL, nostri reparti, ogni nostra automobile era carica di questi panzer faust perché sapevamo che si potevano usare. Ecco, l'ultimo, io ho fatto parte di reparti che sono entrati a Torino scendendo da Valle... scendendo dalla pianura insomma su Torino. E si è entrati a Torino, c'è Via Nizza, siamo arrivati alla stazione centrale che si chiama ancora adesso come si chiamava allora, la stazione di Torino è? (Porta Nuova) Porta Nuova! A Porta Nuova venendo da Via Nizza e ci sian sparsi anche nel Valentino, poi Corso Vittorio. Corso Vittorio fino a Corso Galileo Ferraris. Siamo andati, abbiamo occupato la sede che dev'essere stata poi la prima sede, antica, della Camera del Lavoro in Corso Galileo Ferraris.

L'ultimo scontro l'abbiamo avuto a Torino, cioè, l'abbiamo avuto!? dappertutto ci son stati! anche sui tetti, ma abbiamo avuto l'ultimo scontro in parte dov'ero io, a base di panzer faust contro nidi di mitragliatrici che erano a proteggere gli alti, cosiddetti alti comandi che erano in Corso Oporto che adesso è Corso Matteotti. E così è stato l'ultimo combattimento, colpi di panzerfaust; li ricordo perché... ricordo bene perché insieme sparavamo con uno che era sdraiato vicino a me e a un certo punto ho detto: "Guarda, bisogna stare attenti a quel nido di mitragliatrici tedesche" e non mi ha risposto, non mi poteva rispondere più, perché era stato colpito mentre era sdraiato vicino a me. E lì è stato l'ultimo combattimento forte e poi sui tetti perché c'erano, che avevamo preso uno spione, un episodio... uno spione. C'eravamo resi conto che c'era una rete di spionaggio e poi era uno, quando l'abbiamo individuato con con applicandoci di testa più che altro, dove poteva essere, escludendo... l'abbian preso e lui, stupidamente lui e la sua compagna si son fatti trovare, stupidamente direi, succedono le cose quando uno è convinto di essere superiore. Aveva una tessera che non ho mai più visto, una tessera dentro celluloido, un materiale infiammabile, una tessera intestata a " Geheime Staatspolizei" "Gestapo". Poi quando ha capito che non c'era mica... non poteva mica raccontarcela più, anche se eravamo giovani e non abbastanza allenati, ma in cervello non c'era male insomma! Ce la cavavamo. E poi di fronte a una prova così: "Geheime Staatspolizei - SD". Ho detto: "Questo SD cos'è?" - "Sichereindienst, Sicherheindienst, Servizio di Sicurezza". Dienst - servizi, Sicherheit, sicurezza. Di più non potevamo pretendere e lui nemmeno, ha capito che a raccontarcela. Non solo ha detto tutto quello che aveva fatto, quello che non aveva fatto, ma c'ha indicati una serie di rifugi a Torino già preordinati, sto parlando del giugno del '44, già preordinati perché poi dice: "Verrà il momento" per i Franchi Tiratori a Torino. In uno di questi

indirizzi, che noi poi abbian consegnato tutto al comando di divisione eccetera, abbian poi trovato alla Liberazione, è stato trovato Solaro, dottor Solaro che era impiccato, v'ho fatto vedere, col decreto speciale del CLN, perché lui usava fare impiccare, era Comandante delle Brigate Nere, generale fascista di Torino, comandante delle Brigate Nere del Piemonte. C'aveva indicato e c'aveva anche detto che era disposto a guidarci a Torino per fare degli attentati, c'eran già stati, i Gap a Torino... Albergo Nazionale della Gestapo insomma, erano stati attaccati, bene! E indirizzati. Noi poi abbian capito eh! Vatti a fidare di uno spione di mestiere, era stato nell'OVRA fascista, nel SIM, servizio di sicurezza, militare di sicurezza, nel SIM di Badoglio e infine nella Gestapo, Sicherheitsdienst, e ragazzi, uno spione marcato, convinto, professionale e noi c'andiamo, ragazzi, si ragazzi, non stupidi e va beh! E allora è stato giudicato rapidissimamente, perché spionaggio in tempo di guerra e colto sul fatto eccetera, abbiamo applicato, come facevamo del resto, il codice penale militare di guerra. E' stato fucilato lui e la sua compagna che era sua complice in tutto eccetera, per dichiarazioni loro. Non han preso uno schiaffo eh! Perché non ce n'era stato bisogno, però è stata una cosa che ci ha fatto piacere, ci ha anche un po' inorgoglit sotto certi aspetti.

Come episodi in pianura, in pianura, vestiti da tedeschi: andiamo al comando, i tedeschi avevano il comando, istituito il comando di di gruppo di divisioni eh! Pensando alle spalle, pensando agli Alleati in Provenza, no? Era a Carmagnola e noi li avevamo sorpresi. Prigionieri, prigionieri. I tedeschi: "Li pigliamo!" Passiamo da Racconigi, eran tutti asserragliati lì, neanche un topo ci passava, e allora: "Andiamo a Carmagnola!" Carmagnola voleva dire la città aperta... col comando di divisioni, comando di corpo d'armata tedesco, e noi vestiti da tedeschi sian passati con le nostre jeep buffe, due jeep di questi due equipaggi, sian passati a passo regolare, d'uomo fino al comando. Si vede che avevo un berretto che aveva dei gradi, i tedeschi, non so, ha fatto il presentarm la sentinella, io ho risposto col saluto militare impeccabile, abbian girato, sian tornati a cercare prigionieri. E nel corso principale di Carmagnola usciva - eccolo qua! ho detto- un bel maresciallo usciva dal tabaccaio, era uscito dal tabacchino. I disa: "Kaputt". E si, era un tedesco un po' approssimato. Comunque s'è messo sull'attenti: "Ta! Javoll!" E! Javoll! E allora c'era il siciliano lì vicino a me che diceva: "Vène accà, Vène accà compagnuccio!" Io l'ho preso per il cinturone, l'ho sdraiato lì e allora abbian fatto lo spettacolo! Ci voleva anche quello! Sciogli la bandiera eee,.. tutta la gente applausi. Ma insomma, queste son cose anche buffe ma, rischiose sì, ma non ce ne rendevamo neanche conto perché poi specie in pianura la vita costa poco. Su pei tetti di Torino, vi farò vedere, ci sono delle fotografie, su pei tetti di Torino, eh! A un certo punto ho pensato che bisognava cambiare tattica, andare su per le scale con pistola, armi corte, machine pistole, cose così, su per... era rischio di beccarsi una bomba in bocca - come è successo - proprio su quel... dove è stata, è finita per me la battaglia di Torino, l'angolo Corso Vinzaglio - Corso adesso Matteotti - allora si chiamava Corso Oporto, e lì è stato ammazzato uno che su per... se io sono a lato in agguato è più facile che prevalga, no? Eh! E allora abbian pensato di usare una tattica diversa, c'ho anche la fotografia, non so chi l'ha prese. Li fucilavamo, nel senso che andavamo sui tetti più alti possibili dove in zona eccetera, e poi a cercare col binocolo eee... i franchi tiratori appostati, e cercare, e li trovavamo. Allora su quello dirigevamo un fuoco con cann... con armi lunghe, fucili, fucili migliori, il 91 era una cosa eccezionale, o fucili o il Mauser tedesco. Fucilata, una scarica proprio, brooonn, certo, li fucilavamo, nel senso che dove vedevamo eccetera... il fucile tira più lontano, anche sui tetti possibili avevamo, abbiamo usato, ci voleva una cosa nuova, andare a cercare, io... era troppo pericoloso. Abbian perso dei nostri compagni valorosi, bravi, perché così, direi scioccamente, andare a cercare quello che era andato su, ti spara, ti tira una bomba in bocca... e cosa... E così avevamo trovato questo. Una fotografia, non so

chi l'ha presa.

E il ruolo delle donne all'interno della Resistenza?

Il ruolo delle donne è stato massimo. E specialmente e direi s'è sviluppato specialmente, parlo sempre delle donne che conosco, sempre, perché i Gruppi di Difesa della Donna sono diffusi e noi eravamo, nostra cura però proprio poi con quell'impostazione di avere le zone in mano senza occuparle. La nostra polizia, i gruppi di difesa della donna eran tutti... poi istituiti proprio, le giunte popolari clandestine di amministrazione. Tenevamo anche giustizia, se qualcuno aveva un problema o un torto di un altro, la nostra polizia funzionava anche da organo giudiziario chiamiamolo, un po' approssimato però insomma per... perché perché non ci fossero ingiustizie. Chi si rivolgeva a noi doveva ottenerla. E quindi i gruppi di difesa donna sono stati importantissimi e non solo per l'assistenza ai partigiani negli ospedali nostri nascosti, negli ospedali dove avevamo... siamo riusciti a entrare, nascosti anche lì, dentro lì... e importantissimi per la difesa. A Natale del '44 ero ancora... portavo ancora la stampella. Eran le stampelle non belle come quelle di oggi, eran di rovere pesante, era più faticoso portar la stampella che camminare, insomma, più doloroso anche. Va beh! Ma... fatti i pacchi regalo, vecchie cravatte donate, camice e era una cosa importante e questo a Barge, ma in tutte le zone nostre, avevamo gruppi di difesa della donna efficientissimi, efficientissimi non solo per la guerra guerreggiata, ma per la campagna della popolazione, per sostenerci, per mandarci i pacchi, calze di lana fatte a mano, ma il fare a mano era tutta la campagna di mobilitazione politica, di avanzamento civile. Ne abbiamo avuto anche i segni, li abbian sentiti dopo, anche. Perché anche in zone politicamente "Vandea", come il cuneese, come Barge dove la monarchia aveva stravinto. Ma, dopo che ci siete stati voi, ha stravinto? Ma certo, c'era stato tutta la campagna eh! La campagna sanfedista, il microfono di Dio; chi non se le ricorda, come posso ricordarle io, le ha lette, insomma! Ebbene, tutto questo. Però non si tocchi la Resistenza! Noi facciamo due riunioni importanti, ma una importantissima, sul Montoso che è un monte lì nelle Prealpi Cozie, sulle Prealpi di 1.000 metri ma lì ormai è un villaggio. Avevamo un distaccamento noi, c'è un villaggio eccetera, alberghi, tutto. Bene, un distaccamento, è un raduno nazionale. Arriva gente dalla Sicilia, chi era lì, i parenti, vengono i nipotini, il nonno gli racconta, è una cosa più importante che abbiamo potuto fare, è un segno che rimane. Io ci sono andato. Noi c'andiamo finché potremo, ogni anno ne manca qualcuno, carissimi compagni coi quali insieme abbian combattuto, ci sian fatti anche dei dispiaceri e delle risate anche. E non ci sono! Ogni anno ne mancano! Però vediamo questo raduno annuale che tutti gli anni vengono, vengono con le famiglie, nipotini e diventano anche grandi, perché eravate nipotini anche voi e adesso non li siete più, siete... Avete voi i vostri figli. Ecco, questo... e questo è importante, fondamentale per noi, serve a qualche cosa.

Però, ecco, mi mi... io sono irritato fortemente quando si dice: "Ma l'ammiraglio, il comandante in capo qua e là". Ma noi andiamo a Nizza Cavalleria, dove ho già anticipato prima, mi pare, a Nizza Cavalleria, a Pinerolo, il generale comandante del gruppo Brigate di Cavalleria, ci riceve senza bisogno di appuntamenti, a destinazione eccetera. Ci riceve come può, la prima cosa, ti viene incontro, ti fa accomodare, non è come l'Ammiraglio a Spezia, ma è diverso come ci si propone, non si deve andare sempre a chiedere; si va là e si discute da pari, cioè l'autorevolezza è diversa dall'autorità. Autorità non ne abbiamo, non ne abbiamo certamente, né... avevamo anche autorità in certi momenti, ma l'autorevolezza te la sei conquistata e te la sei conquistata coi comportamenti successivi.

Senta, lei ha parlato di personaggi che per lei sono stati importanti, che sono Ennio Carando, che sono...? Sì, beh! Carando non è stato... è stato il mio mentore perché ho imparato tante cose della vita da Carando, anche sulla vita e sulla morte. Abbiamo finito di... l'ultima nostra chiacchiera era stata sulla su uno scritto di Socrate, o meglio che attraverso Platone, "L'Apologia di Socrate". Va beh! Carando è stato un grande maestro e aveva il sistema socratico, della maieutica. Carando ha lasciato solo uno scritto, che ho, prezioso, preziosissimo ma ma lui credeva soprattutto nella maieutica, nel tirar fuori, che è l'arte della levatrice, nel tirar fuori il pensiero dai ragazzi.

L'insegnante dev'essere così e noi sian stati... chi è stato allievo di Carando è una grande... Purtroppo ci sian lasciati parlando dell'Apologia di Socrate e parlando della prossima destinazione, ci sian lasciati a mezzanotte, poco dopo mezzanotte del 4 febbraio 1945. Io bastone e e eh! e sono andato nel mio cascinale, lui è rimasto lì a Delfino di Villafranca Piemonte, una spiata, una donna, questioni veramente volgari... ha segnalato un posto dove han trovato Carlo, che era il commissario di divisione e Leopoldo Lanfranco, un operaio che aveva fatto lo sciopero durante il periodo fascista alla Fiat Mirafiori, quindi un cervello e una testa e un coraggio! E c'era insieme il fratello di Carando che era, Ennio Carando e Arturo Carando. Arturo Carando che era ufficiale di Stato maggiore, che aveva fatto la scuola di guerra, ufficiale d'artiglieria, ufficiale di Stato maggiore che era venuto con noi, che era il capo di stato maggiore della nostra divisione, del nostro gruppo di divisione. L'han fucilati tutti e tre, direi che è una... proprio un'esecuzione, ti da anche un segnale, io l'ho sempre considerata emblematica perché c'è un cervello in particolare politico avanzato e filosofo. C'è un cervello, un animo di combattente, antico combattente operaio ma veramente evoluto e c'è l'ufficiale di stato maggiore. Guardate un po'! Io l'ho considerato sempre simbolico: i tre martiri di Villafranca, medaglie d'oro al valor militare. Ennio Carando e Lanfranco medaglia d'oro, il fratello ufficiale di Stato maggiore medaglia d'argento e lo considero come una tappa anche della mia vita insomma, molto importante. E l'ho sempre considerata tale.

Senta, prima che lei andasse in Piemonte, e...

Io sono iscritto al PCI, Partito Comunista Italiano 1942 a Levanto. Proponenti, perché allora ci volevano anche i proponenti, garanti, garanti. Uno era Ennio Carando, l'altro era Ludovico Geymonat, professore di filosofia e filosofia della scienza, morto purtroppo, è stato il nostro commissario poi eeh! Eccetera. E era di passaggio, Geymonat, andava a Roma perché insieme a -come si chiama il nostro grande Concetto Marchesi - Concetto Marchesi, latinista e grecista, era per... si formava il CLN nazionale per la lotta antifascista. Sto parlando della fine estate 1942.

E lei già in quel periodo in cui era ancora a Spezia svolgeva attività, diciamo, di stampa clandestina?

E sì, era passione politica perché attività, qualche incontro, riunioni perché io una volta, voi avete sentito parlare, se non l'avete visto di persona, conosciuto di persona, di Anelito Barontini. Io l'ho conosciuto eh! Anelito Barontini, un personaggio veramente eccezionale e va beh! Non voglio stare a fare dei paragoni, mi sono mi sono antipatici. Son sempre per tutti, ma per me insomma... Barontini una volta mi... - che sono andato a trovar Carando - poi a Levanto, lui voleva sempre abitare fuori del centro dove insegnava. Abitava a Levanto in una casa vicino alla stazione ferroviaria, a Levanto e a Levanto c'era diversi antifascisti, c'era un gruppo notevole di antifascisti; qualcuno dopo la Liberazione ho ancora visto. Di Levanto era il suo accompagnatore perché lui era quasi cieco; in bicicletta - sapete dove si ghiaccia

no la... qui da noi è difficile insomma forse Bonviaggio, in certe zone – ma dove si va in bicicletta e la terra è battuta, si crea la canaletta, la bicicletta segna no, quando si gela c'entri dentro sbatti in terra eh! Perché slitti. Ah! Non c'è niente da fare. Arrivava, sembrava l'Ecce Homo, sanguinante eccetera a guardarlo, in bicicletta, semicieco e va beh! Il coraggio o ce l'hai o te lo fai o te lo devi fare eh! Perché poi si fanno di quelle cose anche di quelle cose non puoi neanche pensarci troppo; devi aver preparato il cervello, ma in quel momento devi farle e allora scatta la necessità, l'ordine interno e quindi io... attività... io... Nel Liceo di Spezia, non ne parla nessuno, perché ormai parliamo sempre di noi stessi, bla bla, bla bla, bla bla. Io qua, io là, io ho fatto. Nel Liceo di Spezia è stata fatta un'inchiesta chissà perché del SIM, servizio informazioni militari, probabilmente, questo non lo saprei dire, anziché dell'OVRA che era la polizia politica, del Sim servizio informazioni militari, affidata al capitano Siragusa, capitano Siragusa dei Carabinieri. Non so se sia stato nonno o padre o parente di quello che è stato poi il generale Siragusa di qualche anno fa, comandante generale dell'Arma. Siragusa, capitano Siragusa dei carabinieri ha fatto un'inchiesta per conto del SIM al Liceo di Spezia. Liceo "Lorenzo Costa", il preside, un piemontese alessandrino, Oreste Quaglia, noi lo chiamavamo "Orestigio alle leggi ligio" perché così, scherzando. E chiama un po'... chiama, tra gli altri chiama anche me. Dice: "Io ho chiamato te che so che siete bravi in filosofia, storia, vedete un po', per sapere un po', perché cosa vuoi, è venuto è venuto, c'è un'inchiesta, c'è l'inchiesta!" Non mi dice chi, come, perché – poi l'abbiamo saputo noi, non dormivamo. Eravamo anche più svegli di adesso insomma, perché quando c'hai 17 anni sei necessariamente sveglio almeno se non proprio devi aver preso una botta in testa, insomma, devi esserlo sveglio. E dico: "No, il professor Carando ci fa delle lezioni di storia, di filosofia... lezioni equanimi perché ci parla di Benedetto Croce come di Marx". Ha detto: "Ah! tutto!" – "Eh! Si si con assoluta obiettività storica, del resto la storia basta raccontarla, basta dirla bene (e uno capisce)". Non gliel'ho detto "E uno capisce". Ma insomma l'abbiamo convinto. "Allora posso stare tranquillo e tranquillizzare il capitano, il signor capitano?" – "Si si stia tranquillo assolutamente". E poi l'ho riferito a Carando, c'ha fatto delle risate insieme, ma c'era la vigilanza! E questo perché? E potrei dire nome e cognome ma non lo faccio essendo deceduti gli interessati. Uno che era stato allievo di Carando, qualche anno più di me, era sfollato, andato a Firenze, da Firenze aveva scritto una lettera a uno dei suoi compagni di scuola qui dicendo: "Eh! Mi mancano le belle lezioni del professor Carando, quelle belle lezioni che ci spronavano al meglio, al miglior avvenire!" E questa, siccome durante la guerra le lettere venivano aperte dalla censura che le guardava poi ci scriveva: "Visto per censura" e se occorreva cancellavano anche con inchiostro indelebile quello che doveva esser cancellato secondo loro. Le censure eran sempre, son sempre cretine, molto spesso, però certe volte insomma qui "belle lezioni, professor Carando, ta...". Inchiesta del Sim alla scuola, al Liceo! Ne han fatta anche altri, a Spezia ci son stati dei grandi, grandi insegnanti antifascisti. Infatti il 25 luglio, con la caduta di Mussolini, una parte del Liceo di Spezia era sfollata a Sarzana, una parte a Levanto e Carando al preside Quaglia che diceva: "Ah! Professore, siamo liberi di parlare, siamo liberi, finalmente si possono fare delle lezioni libere e importanti come devono essere fatte!" E Carando secco secco, non ha mai detto signor preside, l'ha sempre chiamato come va, preside ( se vado dal sindaco lo chiamo Signor Sindaco? Sindaco) beh! Direttamente rivolgendosi: "Preside, delle buone lezioni si potevan fare anche prima, bastava saperle fare e volerle fare. Non averle fatte è colpa degli insegnanti, dei presidi e degli insegnanti universitari, del che dovranno rendere conto. Arrivederci!" Questo è avvenuto il 25 luglio a Sarzana quando il preside voleva, adesso dice "si potevano..." – "si potevano fare anche prima!" E Carando le ha sempre fatte. Perciò la lettera famosa intercettata dalla censura, perciò l'inchiesta del Sim al Liceo di Spezia. Inchieste ne han fatte anche in altre scuole, io posso raccontare quella che mi ha visto, che ho visto, che ho sentito

perché mi ha cointeressato direttamente.

Secondo lei, oggi è ancora importante resistere nel senso di non abbassare la guardia?

Devo dire con estrema franchezza, è un discorso che sento fare sempre. Bisogna resistere, non abbassare la guardia, e questo tutti i nostri dirigenti politici. Io, se sono iscritto nel '42 nel Partito Comunista Italiano poi sono... seguito ancora eccetera eccetera, poi non mi sono, non ho più rinnovato la tessera, non ho più rinnovato la tessera, io dico che le scelte politiche sono scelte politiche e non sono scelte di religione. Non ho mai fatto, non ho mai partecipato a nessuna crociata, non ho mai, se mai subito, subito reagendo, a crociate ma la scelta politica è una scelta politica e deve essere fatta per la ragionevole, per il ragionevole indirizzo politico possibile. La politica non è filosofia, non è la religione e non deve essere la religione, non l'ho mai considerata tale, a un certo punto mi sta benissimo, dico che considero la politica attuale di sinistra, dei... come si... il partito adesso - Editori Riuniti, mi viene in mente - va beh! Sì ( Democratici di sinistra) Eeh! (Democratici di sinistra) Democratici di sinistra. Io dico che è un fulcro politico, considero questa politica valida, però manca, manca, manca nella politica italiana, e ci metto tutta la sinistra, principalmente, perché è quella che mi interessa di più, non posso andare a cercare Berlusconi che abbia questo, Berlusconi tra l'altro è un animale politico. Quando quel senatore ex democristiano, in un'intervista ha detto: "Qual è l'uomo politico più simpatico?" Ha detto: "Berlusconi!" - "Come Berlusconi?" E ha detto: "Parlo di simpatia, come uomo, dirigente politico è simpatico, sa muovere, attrarre, colpire al punto giusto. Non è mica stupido!" Questo non vuol mica dire seguire la sua politica, ha ragione!

Non mi ricordo come si chiama, un senatore del... della... cattolico, appartiene purtroppo, dico purtroppo perché è una mente intelligente, è un uomo politico. Lo sento parecchie volte, l'altra sera con un giornalista torinese là, quel... come si chiama? Quel... in televisione (Gad Lerner) Eh! (Gad Lerner). Eh! e! Gad Lerner, spesso è lì da Gad Lerner, mente politica intelligente. Ecco! Nella politica manca una cosa essenziale e purtroppo. Noi abbiamo costituito e ci siamo costituiti difensori strenui, guai a che ce la tocca! Ce l'ha toccata e abbian... adesso c'è da far la battaglia perché sia rifatta, rifatta una parte, quella che hanno abolito, abrogato - la Costitu... - c'è l'articolo 49. Eh! lo rivendico, lo rivendico. È... è la funzione dei partiti. E' l'unico articolo che non ha avuto una legislazione esecutiva. Di esecutivo c'è soltanto che ogni estate, specie d'estate si fa un decreto per adeguare l'indennità di carica e insomma, questo mi... non mi soddisfa nella politica italiana. Insomma, infatti, ho scritto anche, ho mandato ma... boh! Farà la fine che fa, non so, interessa, non interessa... Certamente non interessa perché deve essere adeguato, non possiamo occuparci la funzione dei partiti politici ricordando soltanto che bisogna... bisogna che la politica possa essere sostenuta, anche economicamente. Ebbene, non so, per me ho fatto la proposta, ma questo esula dal nostro incontro insomma, è una proposta, adeguarci alla Comunità Europea. Ci sono delle cose che non sono sostenibili. L'indennità di fine rapporto, l'indennità di fine rapporto per il lavoro sì, ma non per l'impegno politico, per l'impegno politico discretamente, abbastanza bene pagato, superiore alla media europea. E l'indennità di fine rapporto, la liquidazione perché? Non l'ho capita e insomma. E ho proposto che fosse abolita, senz'altro, abrogata. Perché sarebbe un segnale, non quantitativo ma qualitativo sì, un segnale politico importante. E deve avere la giusta mercé, chiamiamolo compenso perché è giusto che uno viva decorosamente come gli altri, come altri ma non, non è un dirigente... ho sentito persino dire da un dirigente politico spezzino che non nomino, non voglio nominare perché lo è ancora e quindi,

ho sentito: "Ma in fondo siamo dirigenti, siamo come dei dirigenti industriali, dovrebbe esser pagati tanto". E beh! lo son d'accordo con Walter Bertone quando non ha voluto nessuna indennità come presidente di Spedia, non l'ha voluta l'indennità: "C'ho quella da senatore e basta e avanza!" Questo è giusto. Ecco, io... altri invece... bisognerebbe... che in fondo siamo dei dirigenti industriali. Non è mica vero. Perché se fosse un dirigente industriale sono anche a rischio perché quando gli azionisti vogliono li mandano via, un calcio nel sedere e camminare, dall'oggi al domani, non han diritto neanche alla liquidazione eh! E beh si! Mi mandano un miliardo all'anno, beh! lo ci sto, mi piace, va bene! Ma se faccio l'uomo politico non è questo che io posso pretendere! E' una bestemmia! Va beh! Non c'entra niente con il nostro incontro, quindi non voglio insistere su questo se no non la finisco più, sono noioso. Noioso e rompiscatole. Perciò adeguatamente - non mi lamento mica eh! - incarichi non ne ho più voluti, incarichi non ne voglio. Eh! Son presidente dell'ANPI perché non sapevano chi metterci, ancora per poco penso, perché ho 81 anni e insomma quasi 82, non ci penso nemmeno, ho delle altre cose da fare, più importanti queste! Parlare dei perché, il perché. A me andare a far la predica ai ragazzi delle scuole, non ci sto. Voglio incontri come i vostri e mi fanno le interviste? No, che interviste! I ragazzi, parlare coi ragazzi per farli pensare, perché questa è la maieutica. Cosa è servita la nostra esperienza? Quali sono gli errori compiuti? Non ne abbian fatti? Eeeeeh! E quali? Indicarli! Se guardo certe strategie spezzine anche della guerra di Liberazione, mi spaventano. Andare a liberare il forte di... coso, non di Canarmino, come si chiama? Forte di San Vene... no, uno qui, nella collina (Viseggi) Eh! (Viseggi) una collina qui di Spezia, intorno a Spezia, un forte importante, ma è anche... anche concettualmente un cittadino importante (Montalbano?) Eh! (Montalbano?) Montalbano!! Forte di Montalbano. Andare a liberare, a prendere, a occupare il forte di Montalbano con 2 mortai da... - l'ho letto eh! un libro recentemente - con due mortai da 81, arma terribile, potentissima eccetera, 2 mitragliatori eccetera, e poi farsi attaccare e scappare da 35 tedeschi! Non so io - armatissimi... ma stiamo parlando del 26 aprile eh! E' una cosa che non capisco, o non c'andavo perché eran forti, forse più... oppure ah! Lì, li prendevo a cannonate. Farsi sorprendere e scappare. Cose così sono inconcepibili! Eh! Parliamo di questo coi ragazzi di Montalbano!! Andiamo nelle scuole a parlare delle stupidaggini che abbian fatto? Andiamo a parlare del processo e della fucilazione di Facio? Perché? Per come? Chi è stato? Quando? Qual è l'errore? Eh! Questo io... ma sto parlando, ma guardate che dalle mie - io dico dalle mie parti come fossi... eran le mie parti! Queste cose abbian cercato di farle e le facciamo e ogni volta ne scopriamo qualcuna. E non c'è niente di irreversibile, è tutto reversibile. E la storia è fatta di questioni, di possibilità, di passi, anche qualcuno indietro eh! Quando viene coso, eh! mi vien da.. è stato da ragazzo, è stato sempre intorno a Sandretti lì per... del Museo... Istituto Storico Piemontese, eh! Pansa, dico Pansa, gli si è liquefatto il cervello! Insomma, è per... perché? Si può rompere, si può fare la rivoluzione? E' stato un atto rivoluzionario! Noi avevamo avuto 20 anni di fascismo. L'Europa era stata dominata, dominata, dominata - devo andare a vedere nel cassetto quel che c'era - dai tedeschi, dalle spie dai tedeschi, dai collaborazionisti, peggio dei tedeschi. Ma sto parlando - noi abbiamo avuto anche contro, combattuto contro truppe russe, russe, russe, russe ucraine del Generale Vlazov, han fatto bene a impiccarlo a fine guerra, il quale era stato un eroico combattente, comandante di armata sovietica, poi, fatto prigioniero dai tedeschi, è finito, è finito nel modo peggiore che potesse. La sua armata a cavallo nel Carnia e nel Tridentino, soprattutto a Gorizia eccetera, insomma! Anche noi abbiamo ammazzato un sacco di cose, abbian combattuto contro... mica erano truppe ingenti, ma molti hanno collaborato! Come molti ex-parti... ex-prigionieri di guerra, da noi liberati - io sono andato una volta a Fossano dove è stato... era prigioniero di massima sicurezza allora, Fossano a liberare i detenuti politici e Fossano era l'università dove ha studiato

Paolino Ranieri che è di Sarzana insomma, e infatti dice: "Fossano?" "E si, ci son stato, sono andato a liberare i detenuti politici. Eh! ci siamo andati, c'è andata bene, perché non pensavano mai più che avremmo tentato una cosa del genere perché poi le cose le fai così. Certe volte, potendole studiare con prevenzione e quindi studiare bene, bene, meticolosamente, minuto per minuto, secondo per secondo, certe volte devi per forza improvvisarle e ti possono andar bene, certe volte ti vanno anche male, ci lasci le penne. E quando lasci le penne lì, era brutto!

Quando m'han preso me, che poveraccio che con me che poi invece è morto nella notte, l'uso era quello non di impiccare i partigiani, era prevalso il modo di appiccare cioè a un gancio di macelleria, il famoso gancio fatto così, no? Te lo agguantano sotto la mandibola, ci stai un giorno, due giorni, attaccato qui. Io le ho viste le file di "appiccicati" a Paesana, a Paesana all'imbocco della Val Po. File, dai poggioli. Eran passati e avevan pensato bene di... anche di persone che non avevan fatto assolutamente niente, avevan solo avuto il torto di trovarsi lì. E allora dico, bisogna pensare quando si parla e sapere perché e rivedere storicamente, che vuol dire criticamente, quella nostra storia. O si impara questo o si fa poca strada e io sono stufo di prediche, non ne ho mai fatte, non ne faccio, non le voglio. Però ecco, è nella politica, anche nella politica spezzina mi preoccupa la mancanza di prospettive. La mancanza di prospettive preoccupa sempre, anche a maggior ragione nella politica nazionale. Quando, quando, insomma dovremmo essere contenti e felici, ci siamo battuti, abbiamo... benissimo! Che cosa è? Qual è derivato, qual è la conseguenza della vittoria elettorale per la quale ci siamo battuti?

Qual è la conseguenza? Questa va vista, va vista giorno per giorno, luogo per luogo, senza infingimenti e anche senza retorica. Abbiamo vinto! Eh! Abbiamo vinto, sian contenti e allora cosa facciamo? E perché. Primo, perché abbiamo vinto? Come abbiamo vinto? E qual è la conseguenza? Politica! La politica è questa, di vedere un po' più in là del naso insomma. E mi preoccupa, mi preoccupa anche per le elezioni in atto. A Spezia sta per fare le elezioni comunali, Lerici lo stesso. Io abito a Lerici e devo dire francamente che un voto politico non lo voglio dare, ma un voto amministrativo è difficile, a Lerici.

Ai giovani che cosa vorrebbe dire?

Eh! ai giovani dico che la storia va esaminata criticamente, va conosciuta criticamente. La storia antica, ma se noi (parola incomprensibile) la storia moderna ci insegna un sacco di cose.

Senta, se lei dovesse riassumere ai giovani quella che è stata l'eredità della Resistenza, che cosa direbbe? Che cosa ha lasciato?

Eh! riassumerla... la Resistenza ci ha... prima di tutto è stata una... ha veramente un significato rivoluzionario perché ha sovvertito e doveva sovvertire i valori di un'Italia che si era, aveva già dei precedenti, ma che si era, aveva superato appena in modo temporale, non ancora, liberandosene, il fascismo di 20 anni. Vent'anni di periodo fascista e il periodo precedente era stato di libertà assoluta. Ricordiamoci che il Re Buono, Umberto I di Savoia, il cosiddetto Re Buono, ai generali, allo stato maggiore aveva detto: "Stavolta a fuma buum". E stava parlando, stava parlando non di un'insurrezione ma delle battaglie per il pane e contro le tasse a Milano, represses, represses dai bersaglieri e dalla cavalleria e dall'artiglieria. Il generale Bava Beccaris, c'era un monumento sino a un po'... non so se c'è ancora, se ci sia ancora; e quando ha detto "Tutto tace" è come quando i Russi hanno sterminato la rivolta, la rivoluzione di Praga, insomma! Soprattutto di Varsavia. "L'ordine è ritornato a



Varsavia!" L'ordine era ritornato a Milano; noi uscivamo non da una grande democrazia, siamo arrivati due secoli in ritardo alla formazione degli stati democratici europei, non ce lo possiamo dimenticare. Ecco cosa dire ai giovani: "Non accettare niente acriticamente, tutto deve essere soggetto a una critica ragionata il che vuol dire una critica basata sulle esperienze lontane e vicine, sulle proprie esperienze e sugli... senza presunzione". Perché quando si è giovani si è anche presuntuosi, lo sono stato anch'io ovviamente, no? Volevamo imparare a cantare Bandiera Rossa e non sapevamo com'era, sinché ce l'ha insegnato un alpino. Va beh! Che veniva dalla Russia. Voglio dire quindi, compito dei giovani, esaminare criticamente col cervello prima che con lo slancio del cuore. Sapere, ordinare al proprio cuore, sapere ordinare anche la propria ansia enfatica, che è tipica dei giovani, che è tipica dei ragazzi. Allora c'è questo da dire, non posso... allora tengono conto anche dell'esperienza degli altri, che tanti errori di oggi li vedono già fatti eh! Hanno radici antiche.

E dico sempre a tutti: "Cerchiamo di far funzionare il nostro cervello!" Perché allora funziona bene anche il nostro slancio. Partire di corsa e andare a dare la testata contro il muro, bisogna cercare. Un momento! Quando ci vuole, ci vuole tutto, non eravamo tanto preparati ma a Spezia ci son stati due morti, due caduti, un ragazzo e una ragazza. C'ero anch'io in quel corteo e cosa gridavamo? Vogliamo, era il corteo del... (25 luglio) eeh! Dopo, 26 luglio, quella "Libertà", libertà e volevamo lo Statuto, lo Statuto, viva lo Statuto. Lo Statuto Albertino, o ragazzi, 1848. Perché non c'era nient'altro e rivendicavamo lo Statuto. Un reparto del XXI Fanteria di stanza alla Spezia, uscito dalla caserma, mandato armato perché era vietato nel periodo badogliano perché era vietato gli assembramenti, qui e eeh! Circolare del generale Roatta numero 40. Vietati gli assembramenti e... le truppe in ordine pubblico, la forza armata in ordine pubblico, per sparare -sparare non per spaventare- non sparare in aria, cartuccia a mitraglia e sparare addosso. Due morti. Eravamo lì, sapevamo esattamente co...? No. Sapevamo che avrebbero potuto spararci? Sì. Ma ci dovevamo essere. Ma non io, io ero iscritto al PCI, cosa vuol dire? Quelli che non erano iscritti al PCI, c'eravamo in tanti! Tanti giovani e anche persone anziane. A un certo punto, prima fila, crocia terr, crocia terr, si abbassa il fucile che si carica. Caricar, puntar! Prima fila si abbassa in ginocchio, la seconda in piedi, spara. Han sparato cartucce, caricata a mitraglia, cartucce che nel fucile 91, cartucce che già spezzate e quindi appena... come incollate ecco, in modo che di spargevano le schegge. Questo applicando una circolare, la circolare Roatta n. 40 di allora. OP, Ordine Pubblico. Quindi eh! Allora prima di arrivare a questo, perché si può, si arriva a questo in situazioni particolari, parossistiche, però capire sempre cosa si fa, perché si fa. Il "perché", non avere paura a chiedere perché. E nelle riunioni sentire tanti perché, tante richieste, cosa si è fatto, ma perché si è fatto? Che cosa serve? Serve per questo, se non ci rendiamo conto dei perché è inutile raccontarcele. Raccontarle è come andare a mangiare i ravioli eh! Scusate, diventa un rituale che io non accetto. Non l'ho mai accettato in vita mia! Volete le lo accetti adesso? Se no sarei religioso. Non c'è neanche la religione della libertà è soltanto questa, non una nuova chiesa. Ecco, io sono preoccupato della - di certi versi politici che sono chiesastici insomma! Abbiamo vinto le elezioni, meno male che abbiamo vinto. Bene! Dovrebbero essere tutti felici e contenti, tutti addosso al governo, ci sarà una ragione? E' perché non sa esprimersi? È perché non sa scegliere? È perché non sa decidere? È perché... Eh! Ragazzi, chiediamocelo il perché! E allora ci rendiamo conto anche della situazione spezzina. Spezia era una città fiorente con la seconda metà dell'Ottocento; mio nonno materno è venuto da Genova, l'ex-garibaldino di cui parlavo, capotecnico in Arsenale, veniva da famiglia di falegnami, capotecnico falegnameria eeh! Benissimo! E' morto con la camicia rossa, infatti ho la sciabola ma la camicia rossa no perché ha voluto essere sepolto con la camicia rossa. Bene!

Diceva: "E il Generale " -parlando di Garibaldi diceva il generale- io non l'ho conosciuto, me lo diceva mia mamma. Ma non basta mica ricordarci questo.

I perché. Chiederceli i perché. Non si può fare un bel comizio poi andiamo a mangiare i ravioli. Facciamo il coso - ricordo partigiano - me mi rompono. Se non... ecco, io quest'anno vado sempre al Montoso là, finché posso, poi non ci potrò più, se mi ci portano, ormai mia moglie giustamente non vuole che guidi a lungo. Son 400 Km. non vuole che.... Bene! Però ci vado finché poniamo le cose così, perché questo? Interrogandoci, interrogando e rispondendo e cosa più bella è quando ce le fanno le domande. Ma non le domande sciocche. Il perché delle scelte. E io ho detto così... il perché di una scelta, ci siamo stati a romperci il cervello, fortunatamente avevamo dei cervelli - un'accoglienza discreti - ma avevamo anche avuto persone capaci che il problema della Linea Gotica è che si evitava un anno di guerra insomma. E allora non valeva la pena, non bisognava liberare le zone perché poi sottoponevamo tutti quelli che rimanevano. Noi avevamo le armi e poi ce ne andavamo, gli altri rimanevano. Le colonne civili, le strutture civili che si erano compromesse con noi, noi non volevamo. Va beh! Insomma, non voglio far mica le prediche! Ecco la ragion per cui io mi trovo bene coi miei compagni partigiani, perché ragioniamo, discutiamo, litighiamo e non mi trovo bene con quelli che mi dan ragione - e blllllll e che... come giustamente ha detto il segretario del blllllll e scusate, non uso un termine triviale se vi spiegherei dove li mando. Per ora ho solo 81 anni, quasi 82 e poi vediamo!